

ORVINIO-MONTECASSINO *PEDIBUS CALCANTIBUS...*

Premessa 1: il cammino l'abbiamo fatto tutto. Se qui si parla solo del tratto Orvinio-Montecassino è perché la parte precedente è stata fatta nell'estate 2014. Ed è troppo distante nel tempo perché mi possa permettere di scriverne qualcosa di utile o preciso. Se non che è meravigliosa: difficile scegliere, tra Norcia, Monteleone, Poggio Bustone, Castel di Tora col Lago del Turano, il posto più interessante. Anche se alla fine forse la palma la vince Rocca Sinibalda, luogo quasi incredibile.

Premessa 2: come si evince da quanto sopra, tutto quanto segue è stato scritto ex post. Quindi qualche fallacia o distorsione della memoria è più che probabile.

Premessa 3: non è il primo cammino che facciamo (Francigena, Da qui passò Francesco e Con le ali ai piedi. No, non Santiago...) Direi che questo è quello organizzato meglio. In tutti i sensi. Ovunque si arrivi ci si sente ben accolti e non guardati come marziani o mezzi svitati, come talora ci era capitato nei cammini precedenti. Doverosi quindi i complimenti a chi ha permesso tutto ciò, Simone in primis.

Premessa 4: l'estate 2015 è stata decisamente più calda e afosa dell'estate 2014. Questo ha un po' inficiato il piacere di percorrere questa seconda parte di cammino. Se volete quindi un consiglio (e potete permettervi di seguirlo...): evitate luglio e agosto, meglio maggio o settembre.

Premessa 5 (l'ultima, promesso): non so quale sia la percentuale di persone che percorrono il Cammino per motivi eminentemente religiosi. Noi no, va detto per chiarezza; ma i motivi per farlo sono moltissimi e sono tutti validi: per conoscere zone di questo nostro strano e meraviglioso paese che altrimenti difficilmente avremmo visto; per il silenzio che domina in molte tappe; per gli scenari naturali che giorno per giorno vi si presentano di fronte agli occhi; per fare un (bel) po' di attività fisica; per fare una sorta di full-immersion nella storia (si passa da San Benedetto a San Francesco, da Cicerone a Nerone, da Orazio a San Tommaso d'Aquino alla battaglia di Montecassino e così via...)

Insomma, una buona ragione per partire esiste per tutti.

Let's go.

1/8

Si riparte quindi da Orvinio, tappa d'arrivo lo scorso anno (non s'era proseguito per mancanza di tempo più che di voglia). Ritroviamo Simonetta con lo stesso entusiasmo contagioso e la stessa eccellente ospitalità.

Partenza verso le 8, seguendo le indicazioni di Simonetta per tagliare un po' di salita nella parte iniziale del percorso. La camminata è complessivamente piacevole in mezzo ai boschi. Non fa caldissimo. C'è però il problema delle numerose e assai fastidiose mosche. Incontro ravvicinato con i cinghiali che lasciano il passo tranquillamente.

Discesa non agevolissima.

Pranzo fugace, con pizza bianca a Licenza (Pizzeria "L'angolo delle delizie"): ottima. Si riparte nella speranza di un buon posto per una sosta, ma non lo si trova. Deliziosa sosta all'Agriturismo "Pian di Papa" a mezz'oretta da Mandela, dove ci vengono offerte acqua e pesche.

Pernottamento: B&B "L'Agorà", con guida storica turistica di Mandela: ottima accoglienza. Paesetto interessante, senza una vera e propria piazza, ma infarcito di resti archeologici romani sparsi qua e là.

A cena ci sediamo ai tavolini di quella che viene chiamata Piazza Nazionale. Sono quelli dell'“Happy Bar”, che ci delizia con un panino imbottito di specialità locali e una birra artigianale. Buon prezzo, ottimo trattamento, grande cortesia (anche per il panino mattutino...)



2/8

Partenza mattinierissima: alle 6.15 siamo già in cammino. Primo piccolo errore di percorso: scendendo da Mandela, invece di girare a sinistra proseguiamo dritti in direzione Vicovaro. Un paio di centinaia di metri dopo, la ragione buca l'insonnolimento e si ritrova la via corretta. Si passa la ferrovia e l'Aniene e ci si prepara a badilate di chilometri d'asfalto, al fresco, in pianura, su strade pressoché deserte (è anche domenica).

Rifiuti un po' ovunque (un gran peccato...)

Sosta a Gerano per bibita fresca ad un bar in pendenza.

Seguono poi breve e ripida salita e lunga discesa, sempre su asfalto, fino ad incrociare la stradina asfaltata in mezzo al bosco. Grosso problema: è ora della sosta lunga, per rifocillarsi, defaticarsi, stendersi e asciugare un po' del sudore che sta inzuppando vestiti e zaino (la giornata s'è fatta rovente nel frattempo), ma mancano completamente i luoghi in cui fermarsi e stendere il materassino. Si prosegue contro voglia, per inerzia e forza della stanchezza, finché non si decide di sedersi a ciglio carreggiata, in una piccola isola d'ombra (contando sul fatto che macchine ne passano pochine). Dopo circa un'oretta si decide di ripartire, nonostante il sole implacabile delle due del pomeriggio. Ci si trova di fronte alla salita (in forte pendenza) che consente poi di scollinare verso Subiaco. Ad una curva della strada si intravede una casa colonica abbandonata con 'giardinetto' ombroso. Altra sosta, più sostanziosa e ristorante, nonostante le zanzare.

Discesona verso Subiaco che si annuncia col corso dell'Aniene ritrovato dopo circa 30 chilometri e col ponte medioevale. Grande invidia per i cani che si divertono a sguazzare nell'acqua fredda...

Data la decisione di prendersi un day-off a Subiaco, facciamo le cose con calma. Trovata la pensione Aniene in cui sosteremo, doccia e riposino.

La prima sera a Subiaco è allietata dalla manifestazione chiamata Svicolando, una sorta di festival della arti di strada. Infatti in giro c'è un po' di tutto: giocolieri, clowns, mangiafuoco e intrattenimenti vari. Il fulcro di un po' tutto è la zona della vecchia cartiera (con l'Aniene generoso che spande una fresca brezzolina che ringiovanisce). Tempo di una birretta artigianale in piazza e si comincia la ricerca di un posto in cui cenare. Rinfrancati dall'atmosfera festosa, si decide di affrontare la scalata del borgo fino alla maestosa Rocca dei Borgia (la vista dalla quale è ovviamente imperdibile). Alla fin fine si torna al punto di partenza e ci si ferma al ristorante “Il

cantuccio”, affollato, ma ben organizzato. Due primi (dose assai robusta), acqua e un po' di vino. Prezzo onestissimo.

Si va a letto sulle note di una band di ragazzi che dall'accento potrebbero essere emiliani. Sono in pochi ad ascoltarli, ma loro continuano indomiti la loro performance.

3/8

Mattinata e primo pomeriggio da dedicare alla zona 'spirituale' di Subiaco. Quindi salita fino ai monasteri, passando accanto alle rovine della villa di Nerone.

Su cosa significhino e quale sia la rilevanza di questi due luoghi non mi soffermo. Credenti o no, che la Storia della nostra civiltà trovi qui uno dei suoi cardini è indiscutibile. Raccomando solo una visita, anche rapida, alla biblioteca di Santa Scolastica.

Alla sera cena al ristorante Aniene, dove ci si sfonda di fritti e si omaggia il fiume con una bella trota al cartoccio.



4/8

Oggi è il giorno dell'Aniene, che ci accompagna lungo praticamente tutto il percorso.

Poco oltre le rovine neroniane si incontra la deviazione per il laghetto di San Benedetto.

Visita obbligatoria e peccato che sia mattino presto, sennò la tentazione di un tuffo sarebbe stata irresistibile. Il percorso è sostanzialmente in falso piano, prima su asfalto, poi strada bianca. Siamo contornati da gente che fa jogging o passeggia con gli animali. Dopo qualche chilometro, lo scenario diventa quasi idilliaco: prati, l'ombra di grandi querce e il fiume che gorgoglia fresco ed invitante. Tanto che, arrivati al ponte di pietra, non si resiste più: sono le 11 del mattino, non c'è più un'anima viva in giro e il luogo sembra fatto apposta per tirar fuori i costumi da bagno. Il tuffo nell'acqua quasi gelida è shockante, ma rinvigorente (visto anche il caldo che fa).



Si prosegue fino alle cascate di Trevi (altro luogo spettacolare), da dove il percorso si fa un po' più tortuoso e conduce fino ai piedi di Trevi. Qui primo avvistamento di altra umanità 'inzainata': si tratta di un gruppo parrocchiale di giovani ferraresi con cui giocheremo a rincorrerci e superarci fino a Montecassino.

Dovendo pernottare in centro a Trevi tocca ascendere (ripidamente...) fino al cuore del borgo, che è attraversato freneticamente da scout e giovani del Grest (decisamente la vita pullula da queste parti in agosto!)

Siamo ospiti di Luisa, che ci alloggia in un appartamento comodo e spazioso in centro, vicino alla chiesa principale. Inoltre, ci apre la Rocca Caetani che domina dall'alto il paese, per una sorta di visita guidata privata. Imperdibile la vista della vallata dall'alto... Per finire ci consiglia un ristorantino per la cena, che sarà una delle sorprese più gradite di tutto il cammino: "Il girasole". Dove, tra tagliolini ai gamberi di fiume, coda alla vaccinara, amari e fette d'anguria, veniamo trattati da re ad un prezzo quasi ridicolo.



La tappa del dramma sfiorato...

La sera prima, dall'alto della torre, Luisa ci mostra chiaramente il percorso che avremmo dovuto compiere la mattina seguente e noi, belli sicuri, avanziamo a testa alta verso la meta della prima sosta: l'arco di Trevi. Trovandosi esso a circa 7 chilometri dalla partenza, si conta di arrivarci entro le 9, 9 e mezza al massimo. Risultato: alle 10:30, dopo non esserci mai fermati, ci rendiamo conto che qualcosa è andato storto, dal momento che di archi non s'è vista neanche l'ombra e ci sembra di continuare a girare in tondo, sotto un sole che comincia a picchiare, tra mucche che ci guardano come a dire, ma che ci fate voi qui? Per farla breve: siamo completamente persi. Che fare? Cercare, contro ogni buon senso, di proseguire comunque e sperare di trovare una striscia d'asfalto che conduca da qualsiasi parte o semplicemente tornare indietro fino ad un punto fermo, conosciuto? Messa così la risposta è ovvia, ma quando si cammina non c'è niente che sia altrettanto frustrante che tornare indietro sui propri passi, rivedere luoghi già visti, camminando in senso contrario. Comunque, il furioso trust di cervelli opta alla fin fine per l'opzione più sensata, facendo dietro front, pronti a ritornare fino alla Fonte Capodaqua (incontrata almeno 2 ore prima...) Fortunatamente, dopo circa una mezz'oretta, ritroviamo il bivio clamorosamente saltato all'andata (chissà cosa avevo in testa in quel momento), corredato, poco oltre, di cartello ligneo che segnala il cammino. Altri tre quarti d'ora (belli tosti) e a mezzogiorno meno un quarto arriviamo finalmente all'arco. Che è notevole, nulla da dire, ma quanto l'ho maledetto...

Qui c'è il primo faccia a faccia coi ferraresi solo intravisti il giorno prima; pare si siano persi pure loro da qualche parte.

Dall'arco la strada continua con una lunga discesa (quasi 7 chilometri) fino a Guarcino, a cui giungiamo verso l'una. Sosta al "King bar" per tramezzini, bibita e un amaretto tipico del luogo. La stanchezza, dovuta soprattutto al nervoso accumulato in mattinata, comincia a farsi sentire.

Dopo la sosta, ripartenza verso Vico, che si raggiunge dopo una bella salitona in mezzo agli ulivi. Il paese, visto da fuori è interessante, con la cinta muraria e le numerose torri: sembra quasi una versione ciociara di Monteriggioni. Indefessi proseguiamo verso una doccia e un letto su cui stendersi. Ma prima di arrivare a Colleparado c'è tempo e fiato per una visita al Pozzo d'Antullo, enorme cavità carsica a poco più di un chilometro dal paese. A cui arriviamo che sembra si stia per scatenare una tempesta che in realtà non arriverà mai...

Siamo ospiti al B&B "Casa d'Ivi", che è spettacolare, soprattutto per il suo giardino sopraelevato (e perché la signora si offre di farci una lavatrice coi cenci sozzi indossati per tutta la faticosa giornata).

La sera è allietata dalla festa patronale, con processione e banda in piazza. Ci sistemiamo a mangiare al Bar centrale, dietro la chiesa. Col passare del tempo la terrazza panoramica su cui sono sistemati i tavolini del bar si affolla in modo incredibile della più varia umanità, tutta convenuta per la festa. Il risultato è che le nostre ordinazioni arrivano un po' sfasate e con tempi 'elastici', ma alla fin fine riusciremo a mangiare abbondante e di gusto.



6/8

Partenza mattiniera, perché la tappa è bella lunga. Ma subito, uscendo da Colleparado, prendiamo la variante ciclistica senza accorgercene. Forse la si allunga un po', ma è comunque una piacevole ascesa in mezzo ai boschi fino alla Certosa di Trisulti. Siamo però arrivati un'ora prima dell'orario di apertura alle visite. Che si fa? Proviamo a suonare, ma nessuno risponde. Si riparte allora con un certo rammarico per ciò che ci siamo persi (forse bastava insistere un po' di più). Segue poi la discesa fino al torrente e successiva risalita fino a Civita. Altra giornata di sole abbacinate e di ombra, lungo la strada, ce n'è ben poca. Per fortuna, rispetto al percorso descritto nella guida, ad un certo punto c'è la nuova variante che evita l'asfalto e punta tra i campi, costeggiando un torrente in secca, dove c'è un po' più di ombra. Sbuchiamo a Santa Maria Amaseno, dove troviamo il bar chiuso, ma un piccolo emporio/supermercato (di quelli che si pensava essere relegati ormai solo ai nostri ricordi infantili) aperto. Pausa di ristoro (il caldo si sta facendo insostenibile) e ripartenza alla ricerca di un posto in cui sostare. Lo troveremo nel piccolo sagrato della chiesa di Santa Francesca, dopo aver ampiamente usufruito dell'acqua che sgorga dalla fontana della piazzetta del paese. Quando il cielo si rannuvola (come succede ormai ad ogni pomeriggio, senza che poi finisca mai per piovere) ripartiamo verso l'Abbazia. L'obiettivo è arrivare prima dell'orario di chiusura, che sarebbe un peccato non poterla visitare con calma. Dopo un po' di sorpassi e controsorpassi coi ferraresi arriviamo all'Abbazia in tempo per una veloce sciacquata e la visita. Anche qui, inutile che ve la descriva, non ne sarei in grado. Un unico appunto: la meraviglia della luce del sole calante che entra dal portone della chiesa mentre i monaci intonano il vespro, col canto gregoriano.

A cena veniamo indirizzati, dal padre che ci timbra la credenziale, verso una trattoria sul piazzale davanti all'Abbazia, con la raccomandazione di rientrare entro le 9 e mezza. La Trattoria "Casamari" è un altro di quei luoghi che fanno tornare indietro con gli anni: gestione familiare, ambiente spartano e rustico, cibo casareccio e genuino, porzioni generose e prezzi da 1980. Nel senso che con 10 euro si fa cena completa ed abbondante...

Il percorso alternativo, verso Isola del Liri, parte dietro l'Abbazia, nella zona del campo sportivo (teatro, la sera precedente, di una festa della birra/festival rock ben udibile anche da dentro la foresteria dell'Abbazia...). Sostanzialmente si segue la superstrada, tenendola ad un centinaio di metri, camminando in mezzo ai campi. Il paesaggio non è male, ma la sporcizia (ahimè) imperversa. Dopo l'incontro con un paio di signori che ci mettono in guardia circa la presenza di vipere sul percorso (non saranno gli unici a farlo), arriviamo piuttosto in fretta a Castelliri, da dove comincia la parte 'urbana' del percorso che conduce fino al centro di Isola Liri. Posto che camminare in centro urbano, con un traffico non trascurabile al fianco, non è il massimo della vita, tuttavia la Cascata grande che si trova proprio al centro del paese vale lo sforzo. Decidiamo di evitare la variante per l'Abbazia di San Domenico (a posteriori, probabilmente un errore) e giunti al campo sportivo comincia la scalata verso Collearino. Che è dura, specie perché fa molto caldo anche oggi. *[A proposito di caldo, si capisce perché i mesi di maggio-giugno vengano considerati come i più adatti al percorso: in questa sua seconda parte, effettivamente, le temperature sono state un vero problema, a volte pregiudicando il piacere della camminata.]*

Collearino è sostanzialmente ciò che il nome promette, soprattutto in virtù della vista spettacolare sia verso Est che verso Ovest. E si capisce benissimo da qui che la Ciociaria è terra tutt'altro che spopolata, ma popolosa ed affascinante nel suo paesaggio. Manca poco ad Arpino e l'obiettivo di arrivarci prima di mezzogiorno è raggiunto. Sistemazione al "Ristoro dei viandanti", col suo cortiletto interno allietato dal canto di canarini, parrocchetti ed inseparabili. Carlo, il riferimento dei pellegrini ad Arpino ci consiglia di approfittare del pomeriggio per la visita a Civitavecchia, in modo da potersi permettere di tagliarla fuori dal cammino l'indomani, accorciandolo. Noi intanto approfittiamo di un panino e una birra al bar "Antichi sapori", in piazza, giusto in tempo perché cominci un quarto d'ora d'acquazzone (l'unica pioggia che avremo visto in 10 giorni...), che però non rinfresca l'aria, anzi la carica ancor di più d'umidità.

La salita a Civitavecchia sembra veramente dura, ma forse è che dopo aver messo giù gli zaini ed essersi sistemati, è dura rimettersi a camminare. Comunque sia, Civitavecchia pullula di francesi, è piccolina, raccolta e spettacolare: la vista, le mura megalitiche, l'arco a sesto acuto, la torre cosiddetta di Cicerone... Fatica ripagata.

Alla sera siamo a cena alla "Trattoria del Corso", da Carlo che, a prezzo decisamente pellegrino, ci imbotisce di Ciociaria (compreso il torroncino finale), ci spiega la scorciatoia, ci fornisce un pacco pranzo e ci spedisce a letto contenti.



La partenza è accompagnata dalle raccomandazioni di premunirsi di abbondante acqua, che poi nel percorso non se ne troverà. Ci sentiamo assicurati dalla bottiglia di tè alla menta fresca che Carlo ha preparato per noi, assieme ad una focaccia ripiena di una frittatona alle zucchine alta almeno un paio di centimetri...

Tappa solitaria, parte sull'asfalto parte su sentieri o mulattiere, che sale e scende senza mai strappi drammatici, fino ad arrivare alla chiesetta della Madonna delle Grazie. Qui si comincia a costeggiare (in discesa) il parco solare, con la sua distesa di pannelli fotovoltaici. Si tratta del punto in cui il caldo si fa più sentire e, puntando decisamente verso il basso, più si avanza più il caldo aumenta. La mulattiera che poi, partendo tra gli ulivi porta verso il Tracciolino (la strada asfaltata che costeggia il Melfa) è poco agevole, quasi fastidiosa. E il Tracciolino sarebbe una bella passeggiata non fosse per il caldo fattosi quasi intollerabile e per il fatto che il fiume è completamente in secca, privandoci delle meraviglie promesse nella guida.

L'arrivo al cimitero di Roccasecca verso l'una di un pomeriggio che si annuncia torrido è forse il momento più difficile di tutto il cammino, ma la frittatona di cui sopra rinfranca corpo e spirito.

Roccasecca, onestamente, perde il confronto con Arpino per quanto riguarda la bellezza del centro storico, anche se forse una visita alla rocca dei conti d'Aquino, che domina dall'alto il paese, avrebbe riequilibrato il match. Siamo ospiti del B&B "L'ortica", al cui responsabile (Gianpiero) avevamo preannunciato che saremmo arrivati verso le 5-6 del pomeriggio. Il largo anticipo ci costringe a disturbarlo fuori orario, anche perché il cielo si sta ricoprendo di bei nuvoloni neri. Saliamo in macchina in direzione B&B giusto in tempo per sentire un paio di goccioloni caderci addosso. Saranno gli unici a cadere... Gianpiero ci apre la porta d'ingresso e ci dà appuntamento alla sera al suo ristorante in piazza.

La sera ritroviamo la piazza di Roccasecca animatissima (d'altronde è anche sabato sera): hanno chiuso al traffico, messo giù le tavolate e preparato una bella grigliatona di carne. Noi siamo più o meno in parola con il ristorante/pizzeria "Magnolia", per cui abbiamo già la nostra destinazione per la cena, certo spiace perdersi la grigliatona popolare (anche come prezzi) in piazza. Non avremo modo di rimpiangere la scelta, comunque, visto che il ristorante, oltre che ambitissimo (tutti i tavoli sono prenotati; noi riusciamo a sederci solo in virtù del fatto di essere "quelli del B&B") anche di gran qualità, pur avendo prezzi più che accessibili. Un mega hamburger di carne di maiale nero casertano e degli gnocchi all'ortica con conchiglie di mare formano la cena forse migliore di tutto il cammino.

In piazza ritroviamo i ferraresi con cui facciamo la doverosa foto-ricordo, oltre ai non pochi roccaseccesi (si dirà così?) coinvolti dal cammino. Che ci salutano e ci fanno tanti complimenti (immeritati) e auguri (sempre ben accetti).

Ed eccoci all'ultima tappa, con la sua inevitabile punta di magone, perché ormai ci si è abituati ai ritmi del cammino e pensare di rientrare nella piatta e afosissima pianura padano-veneta è un po' sconcertante.

Partenza all'alba (più o meno), perché lo scopo è arrivare a Montecassino per mezzogiorno ed aver così tempo e agio per visitarlo. La prima parte della tappa è molto agevole, in leggera discesa da Roccasecca fino al laghetto di Capodacqua. Poi comincia la parte più dura ed interessante: una prima scarpinata per arrivare a Piedimonte alta, poi ancora salita fino al santuario della Madonna delle Grazie. Qui si lascia l'asfalto per inoltrarci nella parte più impervia della tappa, dove bisogna fare grande attenzione ai segnali gialli di riconoscimento del percorso. Sostanzialmente si tratta di aggirare un'ultima altura prima di giungere nella zona dei cimiteri di

guerra polacchi e per farlo si percorre un piccolo sentierino tra le rocce e la vegetazione che corre parallelo alla statale ben visibile sotto di noi.

Montecassino si fa desiderare: ad ogni svolta sembra di poterselo spuntare di fronte e invece no, c'è qualche altra curva da completare. Quando lo si intravede per la prima volta si capisce che è tanta la voglia di arrivare (alla fine sarà comunque un'altra oretta di cammino) finalmente a destinazione, che (in modo che a posteriori si può definire un po' colpevole) omettiamo completamente la visita ai cimiteri polacchi e il doveroso omaggio alla Storia e alle sue tragedie.

Arrivati a destinazione si pone però un problemino logistico: avendo la sistemazione in centro a Cassino (al B&B "La stazione di posta") ed essendo scarse le navette che fanno su è giù, decidiamo di rimandare la visita al monastero al pomeriggio (visto tra l'altro che l'orario visite mattutino si conclude a mezzogiorno e mezzo). Chiamo Pasquale del B&B per avvertirlo del nostro arrivo e lui, per non far tardi al pranzo col la suocera (sic!) decide di venire a prenderci direttamente al monastero. Che dire? Meglio di così...

Scendendo in auto dal monastero ci rendiamo conto dall'alto che farla a piedi sarebbe stata dura e dall'altro, come ci spiega bene Pasquale, guardando Cassino dall'alto se ne capisce bene la storia recente, con la città ricostruita dopo i bombardamenti abbandonando i ruderi delle case vecchie che si trovano ai piedi del colle che ospita l'Abbazia.

Dopo la sistemazione e un pezzo di pizza al bar, risaliamo a Montecassino con l'ultima navetta che parte alle 3 e qualcosa, sapendo di dover obbligatoriamente prendere quella delle 5 e qualcosa, che sarà l'ultima a scendere: a conti fatti abbiamo poco più di un'ora e mezza per visitare il tutto, che si rivelerà tuttavia sufficiente.

Di nuovo, evito di descrivere Montecassino perché il compito va oltre le mie capacità, ma di nuovo un piccolo particolare che resta memorabile: nella teca con alcuni esempi della ricchezza della biblioteca del monastero si trova quello che dev'essere per forza il libro stampato più piccolo del mondo (sfido io a far di meglio...): un volume con Padre nostro tradotto in 7 lingue grande più o meno come l'unghia del vostro dito medio (vedere per credere!)

L'ultima cena la si consuma in un posto veramente notevole: il "Civico sociale" che, come il nome fa intuire, nasce come 'osteria della legalità', con prodotti di Libera e altre cooperative sociali. Oltretutto, l'atmosfera è informale ma molto cortese; il cibo ottimo e abbondante (pure troppo...) e i prezzi onestissimi. Un'esperienza da fare.

In conclusione (come si fa nei temi a scuola):

- il Cammino di San Benedetto è esperienza consigliatissima. A qualsiasi età.
- Andate tranquilli (ma coscienziosi). Troverete ovunque persone ben disposte nei vostri confronti.
- L'Umbria è meravigliosa e lo si sa; la parte di Lazio attraversata dal cammino è però forse ancora migliore. La Ciociaria un'assoluta scoperta.
- Si mangia da Dio ovunque e a prezzi che qui, a Nord del Po, ce li sogniamo.
- Tornerete indietro migliori di quando siete partiti. Magari di poco, ma migliori...

Francesco De Paoli
Silvia De Paoli